

NUOVO CORSO DI TEOLOGIA MORALE

1

NUOVO CORSO DI TEOLOGIA MORALE

diretto da

MAURIZIO CHIODI e PIER DAVIDE GUENZI

1. MAURIZIO CHIODI, *Teologia morale fondamentale*
2. Teologia morale della vita
3. Teologia morale sessuale e familiare
4. Teologia morale sociale – I. Politica
5. Teologia morale sociale – II. Economia
6. Teologia morale e liturgia
7. Teologia spirituale

Maurizio Chiodi

**TEOLOGIA MORALE
FONDAMENTALE**

Queriniana

Introduzione

Questo volume è il frutto di vent'anni di insegnamento della morale fondamentale presso la Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e di quasi altrettanti anni di corsi di specializzazione nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano. Con gratitudine lo dedico ai tanti studenti incontrati, nel bellissimo, prezioso e nondimeno faticoso studio della teologia.

Che cosa sia l'etica – o morale – e quale sia il rapporto con la teologia cristiana è la questione cruciale che sta alla radice di questo testo. La domanda è collegata ai tanti interrogativi filosofici e teologici che attraversano la storia di tutto l'Occidente, a partire dall'incrocio tra la Grecia antica e il mondo biblico attestato dalla sacra Scrittura: tra Atene, Roma e Gerusalemme. Si tratta di questioni che vanno al cuore dell'esperienza propria dell'uomo di ogni tempo. Il sapere morale, filosofico e teologico è una ripresa critica che interpreta il vissuto umano nel suo originario profilo di libertà.

Lasciandoci interrogare dalle grandi domande che 'toccano' la coscienza dell'uomo, il testo eccede l'ambito di un semplice 'manuale' e per questo vorrebbe sottrarsi ad una esposizione meramente manualistica. Ciononostante, sarà necessario confrontarsi con gli autori che ci hanno preceduto, per presentarne le teorie, nel modo più rispettoso del pensiero di coloro con cui di volta in volta entreremo in dialogo. Questa attenzione didattica ci porterà a dare molto spazio a citazioni e a note, proponendo anche ulteriori rimandi bibliografici e approfondimenti teorici.

Al di là del debito nei confronti di chi ha pensato prima di noi, lo sforzo di ogni riflessione richiede di andare alla 'cosa'. L'oggetto fon-

damentale della trattazione che segue potrebbe essere raffigurato come un'ellisse, i cui due centri costituiscono un'unica figura ermeneutica, secondo una relazione che è costitutiva per l'uno e l'altro: la coscienza e Dio. Le due parti di cui si compone tutta l'opera sono attraversate in modo unitario dal rapporto tra l'esperienza antropologica e la sua origine teologica.

La *prima parte* sarà dedicata, nei due capitoli iniziali, ai tratti caratteristici dell'esperienza morale nella postmodernità. Il lettore moderno, come accade in ogni tempo, si accosta alla storia e alla Bibbia a partire dalla sua cultura. Non si pensa l'universale se non a procedere dal singolare.

La ripresa della tradizione storica del sapere teologico-morale, nel terzo capitolo, poggia sul presupposto che il cristiano di oggi non può comprendere la sua esperienza morale se non ponendosi all'interno della lunga storia alla quale egli appartiene e dunque in relazione ai credenti che prima di lui hanno vissuto e compreso la rivelazione di Gesù. La storia della teologia morale è lo sviluppo complesso delle forme nelle quali la coscienza credente ha pensato il senso del suo agire in risposta all'evento di salvezza testimoniato nella sacra Scrittura. È vero che solo ad un certo punto – alla fine del XVI secolo, dopo il concilio di Trento – la teologia morale ha assunto questo nome, caratterizzandosi con un tratto spiccatamente legato alla formazione delle coscienze e al sacramento della riconciliazione. Fin dalla chiesa apostolica però, come risulta dalla stessa rivelazione neotestamentaria, i cristiani hanno attestato nella pratica e hanno compreso in modo riflesso le implicanze del dono salvifico di cui sono costituiti testimoni.

Il quarto e il quinto capitolo della prima parte metteranno a tema il rapporto tra la coscienza credente e la rivelazione biblica. Come tutta la teologia, che è il 'sapere della fede' nel quale il credente comprende ciò che in certo modo la sua fede sa già praticamente, la teologia morale è l'intelligenza critica delle forme dell'agire nelle quali il cristiano decide di sé in risposta alla rivelazione singolare – storica e assoluta – di Dio in Gesù Cristo, riconoscendo in lui il compimento della promessa fatta a Israele. Questo vangelo è il fondamento della fede cristiana, che non è ridicibile ad un sapere intellettuale, poiché essa implica la risposta all'appello che scaturisce dal dono sovrabbondante di Dio. Perciò la teologia morale ha un rapporto costitutivo con la sacra Scrittura. Come ricorda il testo liturgico di una preghiera eucaristica che dice «cele-

brando il memoriale della nostra riconciliazione, annunciamo, o Padre, l'opera del tuo amore», l'agire del credente – dalle relazioni familiari, sociali, lavorative, pubbliche e politiche, alla vita liturgica e sacramentale, alla preghiera personale – dice umilmente l'opera di un Altro. L'atto di Dio nella storia si dà nell'atto dell'uomo che decide di sé nel suo rapporto a Colui che lo ha costituito come suo interlocutore. Il vangelo, di cui la Scrittura è attestazione imprescindibile, è grazia e parola che interpella tutti gli uomini.

Su tale sfondo culturale, storico e biblico, la *seconda parte* del testo sarà dedicata alla ripresa sistematica delle categorie fondamentali che articolano l'esperienza universale della coscienza, nel suo originario rapporto a Dio.

Al centro della seconda parte si colloca la coscienza, intesa nella sua accezione morale e rappresentativa dell'uomo nella sua esigenza di totalità. La riconduzione della teologia morale alla coscienza intende mettere in evidenza come l'esperienza umana abbia una forma morale e libera, nella quale l'uomo decide di sé come un *unicum* irriducibile e singolare. La 'coscienza' è il soggetto, la persona, che patisce e agisce, e dispone di sé a fronte di un'istanza pratica che, anticipandola, le dischiude il suo compimento. Questa istanza è il bene. Essa risuona nell'esperienza della coscienza stessa, che si caratterizza per la sua qualità simultaneamente libera e interpellata: interpellata perché libera e libera perché interpellata a decidere di sé. L'assolutezza di questa istanza è ciò che riconosciamo come l'originario profilo teologico della coscienza morale.

La coscienza come forma radicale dell'esperienza del sé non inclina al soggettivismo o all'individualismo, ma ci permette di evitare il dualismo tra soggettivo e oggettivo, ripensando l'istanza della legge morale. Questa non è costrizione, bensì è ingiunzione e un tale 'appello' caratterizza la forma morale della libertà umana, senza coincidere immediatamente con la formulazione del comandamento o del precetto. In tal senso la morale non è riducibile a una 'triste scienza' e nemmeno a una 'gaia scienza', che trarrebbe la ragione della felicità umana in un'autodeterminazione *ab-soluta* da ogni senso e promessa di bene. L'etico è irriducibile al normativo e alla legge, eppure l'istanza della legge è irrinunciabile nel discorso sulla coscienza. Il comandamento dà parola alla relazione con l'altro che costituisce il soggetto nell'esperienza di sé. Non c'è il sé senza l'altro. Questa relazione origina la legge morale, il

cui senso è di custodire la promessa legata fin dall'origine alla relazione stessa. Tutto ciò si rivela in modo paradigmatico nella esperienza filiale: all'origine del sé c'è il dono, il volto e l'attesa dell'altro verso di me.

Questa è la struttura del comandamento stesso di Dio. Come attestano le 'dieci parole' (Es 20), la cura delle relazioni buone all'interno del popolo eletto è il modo concreto (morale) con cui il credente riconosce la totalità dell'amore che esige da lui l'alleanza con quel Dio che lo ha reso libero (fede). La legge non chiede altro se non fidarsi, credere e camminare, nella gratitudine.

La parola di Gesù dischiude l'evento che dà compimento a questa struttura. Lo 'specifico' cristiano rivela *a posteriori* la verità del senso dell'esperienza umana, nel suo profilo morale e teologico.

Tra la promessa e il compimento, c'è il tempo della vita, segnato dal 'dramma' e dalla prova. Questo è il tempo dell'agire, il *kairós* dell'intrigo della libertà e delle sue relazioni...